

**Est Modus in Rebus. Di troppo web si può annegare\***

Luca Codignola Bo

Per uno storico che ha cominciato a lavorare negli anni settanta, il passaggio dalla tastiera della macchina da scrivere a quella del personal computer e dalle schede cartacee ai files non è stato traumatico. La vera differenza ha avuto luogo quando a partire dal 1991 l'avvento della rete (o World Wide Web) ha trasformato il rapporto con il computer, fino ad allora un rapporto da uno a uno, in una connessione personale con una rete mondiale che forniva informazioni istantanee traendole da una banca dati apparentemente illimitata. Com'è cambiata la professione dello storico da quando è arrivata la rete?

Dai tempi di Erodoto, la ricetta dello storico ha in realtà subito ben pochi mutamenti. Si comincia con una questione alla quale rispondere, si cercano le fonti pertinenti dovunque queste si trovino e in qualunque forma si presentino, e si arriva una risposta onesta e equilibrata, identificando le assenze nella documentazione e indicando possibili soluzioni alternative.

Prima degli anni 1980 il punto di partenza degli storici era la creazione di una bibliografia attraverso l'uso sistematico delle biblioteche, da cui il vantaggio di cui godevano coloro che vivano in luoghi dove si trovavano delle buone biblioteche o che potevano permettersi lunghe permanenze lontani da casa. Da questo punto di vista, l'arrivo della fotocopiatrice (1958) consentì di moltiplicare le possibilità di lettura di testi e ancor più di documenti archivistici di difficile accessibilità, e in seguito l'amalgamazione virtuale dei cataloghi cartacei aveva provocato un altro salto in avanti dell'accessibilità libraria. Queste nuove possibilità non hanno però cambiato in modo significativo il modo in cui gli storici leggono, insegnano e scrivono. Perfino l'arrivo della rete sulla generazione di storici che aveva raggiunto la propria maturità professionale prima dell'avvento della rete o ai suoi primordi è stata relativamente modesta.

Sugli storici più giovani, o sugli storici del futuro, per nulla dire degli studenti di storia o di utenti della storiografia quali i giornalisti, l'impatto della rete è ben più apprezzabile. Qualsiasi docente sa bene della riluttanza degli studenti ad andare al di là della rete nella ricerca della loro documentazione. Ciò che i giornalisti e gli uomini politici dicevano della televisione -- ciò che non è in televisione non esiste -- i giornalisti e gli studenti ora dicono della rete. Questo atteggiamento, in realtà, non ha che una sola giustificazione: la pura e semplice pigrizia. Ma invece di essere un atteggiamento occasionale, tale pigrizia sembra essere una caratteristica intimamente legata a un mezzo così facile da utilizzare, quale appunto la rete. La coscienza del fatto che la distanza dalla fonte originale di informazione non è più un ostacolo da superare spesso va di pari passo con l'idea che la conoscenza può essere sempre e comunque accessibile, dovunque ci si trovi.

La vera preoccupazione dei nuovi utenti della rete sembra essere quella di procedere nelle banche dati nel modo più rapido e semplice. Questa apparente valorizzazione del libro corrisponde in realtà alla sua svalutazione a livello di fornitore di informazioni, cioè di dati che possano essere infilati in una sequenza di parole chiave richieste, per esempio, dal motore di ricerca di Google. Inconsciamente o no, i nuovi utenti evitano la complessità e cercano la semplicità, e soprattutto vanno dritti verso il dettaglio "utile" dovunque esso si trovi. L'operazione di ricerca in rete conduce però a un

\* Luca Codignola, "Too Much of a Good Thing? Or, A Historian Swamped by the Web," in PéterDávidházi, ed., *New Publication Cultures in the Humanities: Exploring the Paradigm Shift*, Amsterdam: Amsterdam University Press, 2014, pp. 63-87, ISBN 978-90-8964-564-7. Su gentile concessione dell'autore.

universo di frammenti decontestualizzati, giustapposti, ricomponibili indefinitamente, senza che la comprensione delle relazioni nelle quali tali frammenti sono iscritti all'interno dell'opera sia desiderabile o neppure desiderata. Il processo di apprendimento è simile a quello di una persona che cerchi di conoscere la città di Londra utilizzando la metropolitana e uscendo casualmente alle varie stazioni -- una stazione oggi, un'altra domani -- senza mai camminare tra una stazione e l'altra.

L'ipertestualità, appunto, è ciò che distingue un documento della rete da un documento lineare, quello tradizionale. L'ipertestualità invita il ricercatore ad abbandonare il documento originale per saltare a un nuovo documento digitale che si può presentare in svariati formati: un altro testo scritto, una fotografia, un video, una musica, etc. Sparisce ogni linearità logica, non esiste più una sequenzialità cronologica, non ci sono più né punti di partenza né punti di arrivo, sparisce la gerarchizzazione del contenuto. Queste caratteristiche ipertestuali del documento web sono di solito considerate come un passo in avanti nei confronti delle opportunità offerte da un documento scritto, che è per sua natura statico. Ma l'ipertestualità aiuta anche la frammentazione della conoscenza e la soggettività dell'apprendimento. Se gli studenti dell'era precedente alla rete crescevano con l'idea che c'era un corpo oggettivo di conoscenza del quale essi dovevano appropriarsi nel modo migliore possibile, i nuovi utenti credono che ci sono tanti *corpora* di conoscenza quante sono le opzioni soggettive che si possono trovare e sfruttare nella rete.

In conclusione, gli storici maturi hanno tratto grande vantaggio dall'esistenza della rete. Fonti primarie e secondarie sono ora a disposizione di tutti, in qualunque luogo e in qualsiasi momento. Siti web e riviste scientifiche digitali consentono scambi tra studiosi con una istantaneità che sarebbe stata impossibile nell'epoca della parola stampata. Gli storici più giovani o gli studenti di storia tendono invece a concepire la conoscenza come un assemblaggio di informazioni e a vedere le informazioni come già presenti, benché nascoste, da qualche parte nell'universo digitale. Essi credono che la vera sfida sia quella di trovare la giusta sequenza di parole chiave da digitare sulla tastiera del loro motore di ricerca preferito, e hanno fiducia nel fatto che una rete caotica vada di pari passo con la potenzialità infinita dell'apprendimento. Evitano la sequenzialità e il concetto di autorità a favore delle modalità casuali dell'ipertestualità e della soggettività.

La rete non ha dunque fundamentalmente cambiato l'oggetto finale della professione di storico, quello di scoprire che cosa è successo agli uomini e le donne del passato. E nemmeno sono cambiate le regole del gioco, vale a dire gli standard professionali. Gli storici devono però in primo luogo mettere un freno a quel senso di potenza che deriva da questa nuova, imprevista, abbondanza. In secondo luogo, devono cercare di verificare i contenuti della rete per valutarne la trasparenza e le eventuali ragioni che sottintendono la loro produzione.